

L'idea è stata lanciata nel corso del seminario che si è svolto nella capitale del Paese magrebino e che ha visto come protagonista il «Sistema Trieste»

Il Centro di fisica di Miramare avrà un «clone» a Tunisi

Sono già stati avviati venticinque progetti, mentre è sempre più pressante la richiesta di tecnologia applicata

L'INTERVISTA

Il fisico Zohra Ben Lakhdar: «Diventeremo un polo di riferimento»

«Gli aiuti non ci bastano più. Vogliamo essere dei partner»

TUNISI Armi chimiche, valigette atomiche, guerra batteriologica. «Non chiedetelo a noi, di queste cose non ci occupiamo. La scienza aiuta la pace, lo sviluppo e la libertà; se cercate valige atomiche provate dalle parti degli Stati Uniti: ho visto in televisione che là producono queste cose». Scherza ma non troppo Zohra Ben Lakhdar, docente di fisica all'Università di Tunisi. Esperta tra l'altro in fisica atomica molecolare, spettroscopia laser ed elettroscopia, al seminario intitolato «Nuovi strumenti per uno sviluppo sostenibile: il Polo scientifico e tecnologico di Trieste», Zohra Ben Lakhdar ha parlato della sua esperienza al Centro di fisica di Miramare, e di quanto questa è stata importata nella sua formazione, soprattutto ora che, ha detto, «lo stesso polo scientifico tunisino si propone come punto d'attrazione per gli scienziati dell'Africa del Nord». Il suo auspicio, come quello dei suoi colleghi, è che con Trieste si arrivi a forme di partenariato più concrete. «In Tunisia - dice - abbiamo bisogno di assistenza tecnologica, di una forma di scambio permanente, di dare la possibilità



Zohra Ben Lakhdar

ai giovani di preparare tesi in co-partenariato con i laboratori italiani, quelli triestini in particolare. Nel partenariato è insita la preservazione dei livelli scientifici, e quindi la possibilità di un'evoluzione tecnologica alla pari con gli altri Paesi europei».

Quali sono i settori scientifici in cui sentite più bisogno di innovazione?

«Quelli su cui lavoriamo di più: le biotecnologie, e tutto ciò che riguarda l'ambiente. Il problema principale è l'acqua, abbiamo bisogno di qualsiasi conoscenza utile in questo campo».

Come sono i rapporti con le realtà scientifiche degli altri Paesi del Maghreb?

«Sono scarsi. A livello di collaborazione tra laboratori, nulla di più».

La crisi internazionale sta avendo riflessi sull'attività scientifica?

«No. La scienza deve essere un aiuto alla pace, alla tolleranza e alla libertà».

Ci sono Paesi però che usano la scienza per produrre armi chimiche e batteriologiche, quelle che usano i terroristi...

«Il terrorismo è un problema che nasce dalla miseria, e la miseria può essere ovunque. Le persone cercano sempre di ribellarsi alla miseria».

Potrebbero essere usate valigette atomiche?

«So che di certo che gli Stati Uniti producono queste cose. L'ho visto in televisione. Forse bisogna chiederlo a loro».

Torniamo alla collaborazione con Trieste. Quali potrebbe essere il prossimo passo?

«Vorremmo qui in Tunisia un centro affiliato con il Centro di fisica di Miramare. Potrebbe diventare un punto di raccordo con tutte le altre istituzioni scientifiche tunisine. Sarebbe molto importante, e renderebbe più concreti i rapporti tra Tunisi e Trieste».

pi. spi.

Dall'inviato

TUNISI Non chiamatelo Terzo Mondo. Si dice Paese emergente. Non parlate più di cooperazione. La parola giusta è partenariato. Non pronunciate il termine integralismo islamico, provoca moti di fastidio e può anche essere rischioso. E' questo il breve vademecum che gli scienziati triestini in trasferta a Tunisi hanno dovuto ripassare in fretta. Per la prima volta dalla sua costituzione il Sistema Trieste al gran completo si è trasferito in terra d'Africa per illustrare quel complesso di istituzioni scientifiche, scuole e laboratori che rappresentano una delle principali istituzioni di ricerca e di formazione avanzata del mondo. Scopo principale, proporre nuove forme di collaborazione, gettare le basi di future intese sia nel campo della ricerca che della divulgazione scientifica, aprire a Tunisi, come è stato auspicato, un centro affiliato all'Ictp, il Centro di fisica teorica di Miramare.

Per farlo, i maggiorenti della scienza triestina hanno scelto il momento giusto: la Tunisia è - specie dopo l'11 settembre - la testa di ponte tra i Paesi arabi moderati, l'anello forte di congiunzione tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud. E' forse uno dei pochi Paesi musulmani dove l'eco dei bombardamenti sull'Afghanistan quasi non si sente, o non lo si vuol far sentire (il che, alla fin fine, produce gli stessi effetti). E' un ex colonia che guarda con sempre maggiore fastidio ai vecchi colonizzatori, i francesi, a tutt'oggi passaggio obbligato per ogni iniziativa culturale. Inoltre è un Paese sensibile agli interessi dell'Italia, che non sono pochi, Telecom in testa.

Perciò ieri nell'auditorium del nuovissimo National Institute of Applied Science and Technology di Tunisi (Insat) c'era un pubblico piuttosto vivace e pronto a farsi sentire ogni qualvolta si pronunciavano le parole cooperazione scientifica. Il seminario è stato organizzato dall'Ambasciata d'Italia in collaborazione con il ministero per la Ricerca scientifica tunisino. Sia l'ambasciatore Armando Sanguini che l'addetto per la parte scientifica Adriano Gasperi da tempo tenevano d'occhio Trieste, la più attiva nel quadro degli accordi intergovernativi italo-tunisini nel settore scientifico e tecnologico siglati nel 1997. E da parte sua il ministro per la Ricerca Abdel Zebidi si è dimostrato pronto interlocutore.

Perciò il Sistema Trieste si è presentato al completo: Michelangelo Virasoro (dell'Ictp), Arturo Falaschi (Icgeb), Francesco Pizzò (International Centre for Science and High Technology, Ics), Paolo Budinich (Third World Academy of Sciences, Twas), Daniele Amati (Sissa), Carlo Rizzuto (Sincrotrone), Lucio Susmel (Area Science Park), Galieno De Nardo (Fondazione Trieste per il progresso e la libertà della scienza). I relatori, sotto la guida di Mekki Ksouri e Paolo Budinich,

hanno impiegato un'intera giornata per illustrare, nemmeno nei dettagli, organizzazione, finalità e sviluppi ciascuno per il proprio settore. Assieme a loro i rappresentanti dell'«interfaccia» tunisina: tra gli altri Zohra Ben Lakhdar, dell'Università di Tunisi, Ellouz Rahdoune, del Centro di biotecnologie di Sfax, Radhi Mehiri dell'Insat, Faycal Hentati, dell'Institut Nationale de Neurologie di Tunisi. Alcuni hanno

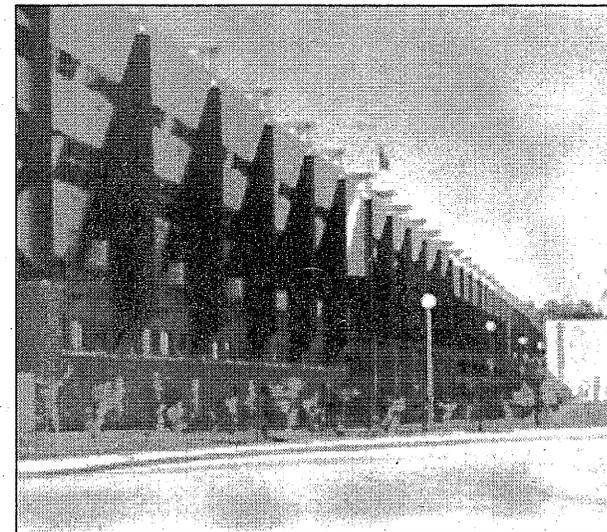
culturale Trieste-Tunisi, e i 25 progetti già avviati, alcuni nodi stanno venendo al pettine. C'è - come è stato osservato - il problema della ricerca pura, che a Trieste corre a una velocità cui gli scienziati tunisini fanno fatica a stare dietro. C'è la questione del riconoscimento dei brevetti in sede internazionale per la quale, come ha ammesso Falaschi, «ci si muove secondo principi contraddittori». Ci sono infine richieste pressanti di tecnologia applicata per risolvere problemi urgenti come l'approvvigionamento d'acqua (una vera ossessione per i tunisini) e l'inquinamento ambientale dovuto, per esempio, agli scarti nella produzione dell'olio, voce trainante dell'economia. A farla breve, c'è una certa differenza fra l'attuare forme di cooperazione con un Paese arretrato e che ha bisogno di tutto, e farlo invece con un Paese di recente industrializza-

zione lanciato a passo di corsa verso forme di sviluppo internazionale. Ecco perché in Tunisia non vogliono più sentir parlare di cooperazione, insistendo invece sul termine partenariato. «Abbiamo già un telaio di conoscenza sul quale si può cominciare a tessere», ha commentato Daniele Amati al termine del seminario. «Stiamo colla-

borando all'istituzione di una Scuola superiore a Tunisi - continua Amati -, e l'idea di un centro affiliato all'Ictp potrebbe prendere corpo proprio grazie a questo incontro; direi che le premesse ci sono tutte». Restano differenze strutturali di fondo, in virtù delle quali, tanto per citare la prima che viene in mente, il governo tunisino può investire in modo massiccio nel settore della ricerca scientifica, mentre quello italiano taglia.

Tra parentesi, fa una certa impressione vedere con quale velocità la Tunisia stia correndo dietro la scienza. Entro il 2005 verrà realizzata una rete di strumenti operativi lungo due direttrici: quella degli «incubatori industriali», per aiutare i giovani laureati a lanciare nuovi progetti d'impresa, e quella delle tecnopoli, cittadelle della scienza che stanno già spuntando come funghi ai margini delle città. Là dove c'era solo sabbia ora svettano edifici avveniristici come la Tunis Science City, gigantesco parco per la divulgazione scientifica. E il seminario di ieri lo ha confermato: Trieste, in questo panorama, vuole continuare ad esserci. Del resto due forze uguali e contrarie legano gli interessi di ambedue le parti: da un lato - come ha ribadito una volta di più Budinich nel suo intervento - portare conoscenza nei Paesi del Maghreb, Tunisia in testa, serve a diminuire quella forbice tra Nord e Sud che produce conflitti e tensioni in Occidente. Dall'altro Paesi in forte sviluppo come la Tunisia hanno fame di tecnologie e scienze applicate, e non si lasceranno scappare chi quegli strumenti li può fornire.

Pietro Spirito



Tunisi: il National Institute of Applied Science and Technology che ha ospitato i lavori del seminario.

lavorato più volte a Trieste, trasferendo poi in patria le conoscenze acquisite. Seminario vivace, quindi. E dopo ogni relazione ecco gli interventi del pubblico, tutti più o meno svolti sullo stesso filo conduttore: molto bene, bravi, adesso però facciamo sul serio. Perché nonostante la lunga collaborazione in campo scientifico, l'interscambio